

# Purchè se



Dalla **cronaca** alla **Storia**: negli ultimi **mesi**, complici gli **scandali** della **politica** nostrana, la stampa **internazionale** ha **riscoperto** il **vizio** dello sparare a pallettoni sull'**Italia**. Un vizio vecchissimo che si nutre di **cause** che riportano molto **indietro** nel **tempo**. Addirittura al **Rinascimento** quando **condottieri** e viaggiatori **stranieri** si facevano colpire dal **folklore** delle **città italiane** confondendolo con **l'anima** e **l'identità** profonda di un **paese** che gli restava sostanzialmente **estraneo**. Come **del resto** lo era - e lo è - a molti **italiani**. Ecco un **viaggio** nel **pregiudizio antitaliano** che nei **secoli** si è nutrito di armi e **prostitute**, salotti e **arte**, emigranti e **diplomazia**...

di **Paolo Sidoni**

**A**ncora oggi le tinte forti del luogo comune che vuole gli italiani, a partire dalla loro classe dirigente, ridotti a delle macchiette quando non a dei veri e propri felloni indegni di fiducia, ricorre ciclicamente tanto nei rapporti diplomatici come sulle pagine delle maggiori testate internazionali. Berlusconi e le veline, la FIAT che vuol fare acquisti all'estero, la criminalità e la severità contro l'immigrazione illegale, l'economia che non va, il disordine e i rifiuti... l'elenco degli spunti, veri e verosimili, fondati e infondati, ingigantiti o meno, sui quali la stampa internazionale si è scatenata per raccontare un'Italia più simile alla loro idea di Italia che non all'Italia reale. Che di problemi e magagne ne ha da vendere. Basta raccontare le cose come stanno, contestualizzandole. Esempio: il contingente militare inglese che ha scagliato contro i nostri militari in Afghanistan l'accusa di aver foraggiato economicamente i «signori della guerra» locali, per mettersi al sicuro dagli attacchi delle milizie armate a spese degli alleati. Anche se certezza non c'è, il pesante appunto inglese probabilmente è vero: meglio versare l'oro piuttosto che il sangue. Una

# ne sparli...



strategia, d'altronde, che gli stessi accusatori d'Oltremarica, all'oscuro dei loro alleati, si prodigarono nel mettere in atto due anni fa proprio in Afghanistan, come rivelò il «*The Times*», quando versarono 1,5 milioni di sterline al *mullah* «nemico» Abdul Salam. Evidentemente non soddisfatti, gli inglesi investirono addirittura il capo talebano della carica di governatore del distretto di Musa Qala, dove le truppe di Sua Maestà operavano, attirando su di loro i severi rimproveri degli americani e dello stesso presidente afgano Karzai. Verrebbe voglia di ribattere con il tradizionale «da qual pulpito proviene la predica!». Fatto sta che, per una partita di pallone o un'esternazione del nostro capo di Governo, per i nostri affari interni e quelli internazionali, dall'estero spesso piovono sul nostro Paese bordate che ci seppelliscono sotto il folklore e la superficialità del luogo comune. Questo *tòpos* ha d'altronde radici antiche, che risalgono al Rinasci-

mento quando, in un'Italia politicamente frammentata e in preda ai conflitti interni, le armate di Carlo VIII di Valois, quelle d'Orléans-Visconti di Luigi XII e l'esercito spagnolo sotto la guida di Consalvo di Cordova, si contendevano il dominio della penisola. Lo spazio italiano era terreno di scontro tra le maggiori potenze europee dell'epoca e ai comuni in continuo antagonismo tra loro non restava che porsi sotto la loro tutela, uniche autorità in grado di assicurarsi i dispendiosi servizi dei condottieri mercenari. Gli italiani, insomma, non combattevano se non sotto i vessilli stranieri. Fu probabilmente questo il motivo che indusse a dar vita alla credenza che gli italiani, in fatti d'arme, erano meno di nulla.

**Eppure, fa notare Virgilio Ilari**, docente di storia militare presso l'Università Cattolica di Milano, in quel periodo, prima che l'epicentro bellico si trasferisse nelle Fiandre per le lunghe guerre tra spagnoli cattolici e protestanti, «fu proprio il nostro Paese a fornire le fondamenta sulle quali venne successivamente edificata la moderna arte bellica occidentale». Uno smacco alle dicerie nei confronti della combattività italiana giunse con la Disfida di Barletta, nel 1503 [rievocata anche su «*Storia In rete*» n. 28 del febbraio 2008 NdR]. La tradizione vuole che Charles De La Motte, un cavaliere francese prigioniero, irritato dai continui elogi che durante un banchetto i soldati spagnoli rivolgevano ai